



periodico di informazione dell'associazione Università delle Tre Età di Alessandria
anno 8 - numero 2 - marzo / aprile 2017 - prezzo € 1,00 (gratuito per i Soci)



***Come cambierà la
medicina di base?***



***Speciale Giornata
della Donna***



***Giugno 1983
Il delitto Alinovi***



***Se il gioco non è
più divertente***

Alessandria: città ideale per i diversamente abili?



È stato un numero «elaborato» sul quale abbiamo lavorato tutti più del solito al fine di garantirvi informazioni utili e interessanti. Per l'intervista abbiamo sentito due medici alessandrini: il dottor Trotti e il dottor Ricci, da anni sul territorio come medici di base, per comprendere se e come, nel corso degli anni, sia cambiato il rapporto dei pazienti con i medici di

base, cosa questo abbia significato in termini di fiducia e relazione medico-paziente, ma soprattutto cosa pensano due addetti ai lavori del sistema sanitario italiano e delle riforme che ne hanno modificato l'aspetto. I servizi sulle conferenze riguardano la leggenda di Gagliaudo, che sembra essere ben più di una leggenda, e la Birmania, paese di pagode e templi e non solo, mentre per i laboratori abbiamo seguito i bellissimi lavori fatti dai corsisti di pittura su ceramica, seguendo passo passo la progettazione e la realizzazione di oggetti trasformati in opere d'arte. A marzo, l'ormai atteso incontro sulla Festa della Donna organizzato dalla redazione ha condotto il numeroso pubblico presente a una riflessione sull'evoluzione del concetto di sessualità nelle donne, grazie all'intervento della dottoressa Chiara Bertone, sociologa, e di come le leggi, con il prezioso contributo dell'avvocato Giulia Boccassi, presidente della Camera Penale, possano aiutare a tutelare. Marta Buttini ha invece ricordato il contributo dato da una donna semplice - Franca Viola - nel mostrare proprio alle donne che a volte è possibile dire "No!" a chi vuole fare di loro oggetti privandole di dignità e diritti. La pagina "gettonata" di cronaca nera ci ha portati a Bologna, al DAMS, con il delitto di Francesca Alinovi. E poi ancora un viaggio per le strade di Alessandria, città con pregi e difetti che, nonostante sia stata segnalata come un centro con poche barriere architettoniche, in realtà non è affatto facile da percorrere per i diversamente abili, come ci ha spiegato Paolo Berta, consigliere comunale delegato per le politiche sulla disabilità, oltre che Presidente dell'associazione IDEA O.N.L.U.S. Nella pagina del Se ne parla, ci siamo occupati di gioco d'azzardo: non quello che si fa nei Casinò, ma quello che si vive nei bar, nelle sale gioco, in solitudine e che alcuni casi diventa una dipendenza da cui è difficile uscire. Abbiamo inoltre messo in risalto un importantissimo appuntamento per i Soci: il rinnovo del consiglio direttivo. Troverete le indicazioni per la nuova modalità di voto. Sperando che il giornale, anche questa volta, incontro il vostro interesse, la Redazione ed io vi auguriamo una Buona Pasqua.

Mariangela Ciceri
Direttore Unitre Alessandria!

La fotografia della copertina
è stata scattata da Luciano Lazzarin



Via Teresa Castellani, 3
15121 Alessandria
tel. 0131.235500 - fax 0131.300000
www.unitrealessandria.it
e-mail unitre.al@tiscali.it

anno 8 - numero 2
marzo / aprile 2017

SOMMARIO

- 2 I saluti del Direttore
- 3 Conferenze: Gagliaudo *di Italia Granato Robotti*
Geoviaggi: Birmania di Orazio Messina
- 4 Intervista ai dott. Flavio Trotti ed Enrico Ricci *di Enzo Nani*
- 6 Laboratori: Pittura su ceramica *di Italia Granato Robotti*
- 8 Speciale Giornata della Donna *di Enzo Nani*
- 10 Delitti e misteri: il delitto Alinovi *di Romano Bocchio*
- 11 Alessandria, città ideale per i diversamente abili?
di Italia Granato Robotti
- 12 Quando il gioco non è più divertente *di Maria Luigia Molla*
- 13 Botanica: il fior di loto *di Romano Bocchio*
- 14 La vignetta *di Giancarlo Borelli*
- 15 Animali: ovini e caprini *a cura della dott.ssa Alessandra Scorza*
Una pecora famosa di Maria Luigia Molla
- 16 Letteratura: la parola agli esperti *a cura delle proff.sse Maria Clotilde Bruno Ferraris e Silvia Martinotti*
- 17 Psicologia e medicina: la parola agli esperti
a cura delle dott.sse Susanna Balossino e Silvia Scarrone
- 18 Vita in Unitre
- 20 Agenda Unitre

Unitre! ALESSANDRIA

Direttore: Mariangela Ciceri

Redazione: Enzo Nani, Giancarlo Borelli, Italia Granato Robotti, Laura Bottaro, Maria Luigia Molla, Marta Buttini, Mario Plenazio, Mauro Gambetta Orazio Messina, Renzo Garbieri, Romano Bocchio.

Hanno collaborato:

Fotografie Luciano Lazzarin, Milva Gallo, autori vari
Dott.ssa Susanna Balossino
Dott.ssa Silvia Scarrone
Dott.ssa Alessandra Scorza
Prof.ssa Silvia Martinotti
Professor Gian Luigi Ferraris

Progetto grafico e impaginazione: Mariateresa Allocco
Stampa: www.pressup.it

Gagliaudo, storia o leggenda?

di Italia Granato Robotti

Il 24 febbraio scorso, Ugo Boccassi giornalista, editore, ricercatore, appassionato di storia alessandrina ha intrattenuto un attento e numeroso pubblico su Gagliaudo, un pastore secondo la fantasia popolare, divenuto persino una maschera carnevalesca, ma dall'inconsistenza storica. Il relatore, che in merito all'esistenza del personaggio ha svolto molte ricerche, ha esordito dicendo che a tutti farebbe piacere sapere che Gagliaudo sconfisse il Barbarossa, ma non è così.

La leggenda nasce da altri assedi avvenuti in diverse parti del globo. Il primo storico che ha nominato Gagliaudo, pastore e produttore di tome, avente forse il cognome Aulari, è stato Schiavina. Però lo storico Goffredo da Viterbo che accompagnava il Barbarossa non ne fa menzione. Sempre Schiavina, invece, ci racconta che probabilmente fu San Pietro, con una lan-

cia fiammeggiante, ad apparire a Federico Barbarossa mentre stava scavando gallerie per entrare in Alessandria ma siccome gli Alessandrini si davano da fare per evitarlo e resistergli, e la Lega Lombarda si stava riarmando, il Barbarossa capì che non gli conveniva insistere nell'assedio della stessa. Le leggende nate del rapporto di Alessandria con Federico Barbarossa esistono perché affondano le loro radici nella storia. Di Gagliaudo non si sentì più parlare fino al 1873 quando in Italia e in Alessandria si celebrò il Carnevale e si riscoprì questa figura trasformandola in una maschera rappresentativa della città.

Il musicista Abba Cornaglia, con le parole di Iachino, ne compose un inno chiamato appunto: l'inno di Gagliaudo. Nello stesso Carnevale fu composta una *businà*, ovvero un testo satirico in dialetto che veniva recitato nelle piazze, su Alessandria, detta



'della paglia'. Nel 1900 fu fondata l'Associazione di Gagliaudo ma per un po' non si fece più il Carnevale e del personaggio non se ne parlò più. Ci vollero gli anni '20 perché gli Universitari riscoprissero quella festa, costruendo un carro con il nostro eroe e facendolo sfilare lungo le vie cittadine fino al Comune dove Gagliaudo consegnava le chiavi della città. In seguito nacque persino un giornale intitolato a lui intitolato e tantissime altre iniziative attorno a un personaggio che però è solo leggenda.

Geoviaggi

Birmania tra pagode e templi

di Orazio Messina

'Preferisco chiamarla Birmania, ma ora il suo nome è stato cambiato in Myanmar.' Così annuncia Enrico Bo mentre si accinge a raccontarci il suo viaggio in quelle terre del Sud-est Asiatico visitabili solo da due anni. Alle sue spalle, sullo schermo, scorrono bellissime diapositive. La sua voce la conosciamo bene: calma, suadente a tratti ironica. Ne descrive l'attuale assetto geopolitico. Le religioni. Quella dominante è il Buddismo. Numerosissimi i templi le pagode che denunciano l'intensa religiosità di quel popolo. Minoranza musulmana (ora anche perseguitata) e pochissimo cristiana. Diapositive con tonache rosa tese ad asciugare:

sono quelle delle monache donne. Tonache rosse invece quelle dei monaci uomini. Tutti i ragazzi devono fare un periodo di monachismo. Scorrono immagini di pescatori, alcuni dei quali pescano con delle strane barche e in una strana posizione equilibrista, del grande

fiume Irrawaddy. Le cotture fritte del pesce che tutti mangiano con buon appetito. La sua voce si fa ironica: tenete presente che in quel fiume tutti fanno tutto! Ma bisogna pur mangiare! E a riprova scorre una sua fotografia mentre addenta una specialità culinaria! Immagini di bellissimi bambini donne che di giorno hanno spalmata sulla pelle una speciale crema, THANAKHA che si ottiene dalla corteccia di varie piante che protegge la pelle dal sole. Descrive i vari Stati a partire dall'Oceano Indiano le loro città più importanti i magnifici templi e le davvero millenarie meravigliose sculture. Non tralascia di dire che ha raccolto tutto in un libro: *Birmania. On the road to Mandalay*.



Come cambierà la medicina di base?

Intervista a dottor Flavio Trotti, specializzato in Medicina Interna, e al dottor Enrico Ricci, medico chirurgo

Non sempre abbiamo le idee chiare su quello che i nostri politici, bontà loro, decidono per noi, se poi entriamo in merito alla riforma sanitaria del 2016, le cose si complicano ulteriormente.

Per farmi, farci chiarire le idee ho chiesto soccorso ai dottori Trotti e Ricci, due medici di base che da anni, ormai, si prendono cura dei loro pazienti.

Gentilmente mi hanno accolto nell'ambulatorio, uno studio in centro che condividono con altri colleghi. Un posto accogliente, bianco, silenzioso e riservato come ci si aspetta sia un luogo di cura. Il posto dove confidare malanni, apprensioni e sperare di trovare oltre alla soluzione del proprio «acciacco» quella parola di conforto che spesso fa la differenza tra una prescrizione fredda, ed un percorso di guarigione che tenga conto anche di fiducia, comprensione, sostegno. Perché mentre alla medicina ormai ultra-specialistica spetta il compito di sanare le patologie nel più breve tempo possibile, con degenze lampo e recuperi affidati anche alla disponibilità dei parenti, medici di base, quelli che un tempo si chiamavano «medici condotti» è rimasto l'onere, di farsi carico della parte emotiva del paziente, perché se dallo specialista vai per un consulto, dal «medico di famiglia» ci vai anche perché di lui ti fidi. Ecco perché uno dei primi argomenti che abbiamo cercato di sviscerare riguarda proprio il rapporto tra paziente e medico di base e di come si sia evoluto negli anni.

Chi meglio di loro, che operano in Alessandria da quasi quarant'anni avrebbe potuto essere più esauriente?

Per rompere il ghiaccio ho voluto, provocatoriamente, lanciare l'accusa che noi Italiani amiamo fare a qualsivoglia settore della nostra società, sia in ambito industriale, commerciale, culturale e perché no, sanitario.

Il dottor Flavio Trotti



di Enzo Nani

Dottori, che dite della sanità? Funziona o no? Occorre metterci mano e rifare tutto?

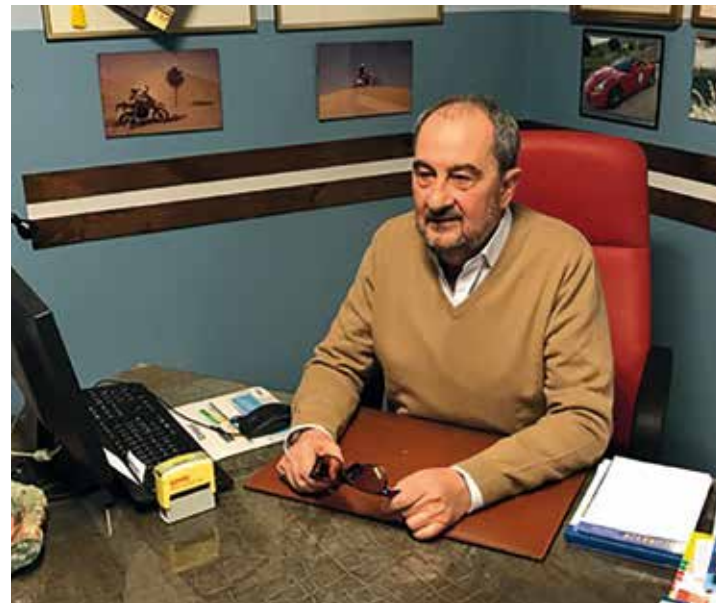
La risposta fa riflettere. *‘Assolutamente no’* risponde il dottor Trotti. *‘La gente sbaglia, se la pensa in questo modo: il sistema sanitario italiano, nonostante le critiche, è indubbiamente uno dei migliori del mondo e adesso le spiego il perché: tutti hanno diritto all'assistenza, i pazienti sono seguiti, gratuitamente 24 ore su 24. Nelle ore diurne hanno a disposizione i medici di base, mentre per quelle notturne la guardia medica, in caso di chiamata non solo in città ma anche nei paesi, raggiunge il paziente in brevissimo tempo. Per quanto riguarda le medicine, la maggior parte viene fornita gratuitamente o previa pagamento di un ticket contenuto. Sono facilmente reperibili ed è possibile chiedere l'esenzione completa dei costi, specie per i farmaci salvavita’.*

Quindi il mal contento, le critiche, le continue denunce rispetto alla difficoltà di curarsi, sono esagerate e non sarebbe neppure necessario riformare il sistema sanitario?

‘Diciamo che a nostro avviso’ continua il dottor Trotti con il sostegno del collega che annuisce *‘almeno per ora, per noi medici di base, sono più i disagi che i vantaggi, mentre i pazienti probabilmente ne traggono indubbi benefici.*

Ci spieghiamo meglio: la riforma ha avuto e ha tuttora un impatto burocratico importante con un notevole aumento dei costi da parte nostra, a causa dell'introduzione di una nomenclatura nuova per ogni tipo di accertamento strumentale, che va riportata su

Il dottor Enrico Ricci



ogni impegnativa.

Non basta più, come prima indicare il tipo di esame a cui si vuole sottoporre il paziente, ma è necessario, anzi obbligatorio, riportare il codice esatto dell'esame inserito in una specifica tabella. Le medicine abituali, inoltre, quelle che alcuni malati cronici hanno bisogno di assumere e quindi di farsi prescrivere con regolarità, vanno prescritte in modo che vengano consumate al massimo entro il mese. Tutto ciò però, richiede da parte del medico di base, l'uso di un sistema informatico che permetta di avere sempre la situazione delle prescrizioni sotto controllo in ogni momento’.

E questo in termini pratici cosa ha comportato per voi?

‘Il cambiamento del concetto di ambulatorio, per esempio, su larga scala. Non ci sono più, o quasi più, medici che ricevano in uno studio, perché queste innovazioni, han fatto sì che già da qualche anno, nelle città, sia grandi che piccole, i medici si associassero in maxi ambulatori tipo il nostro.’

Interviene il dottor Ricci: *‘Dove il paziente può venire tranquillamente, con la sicurezza di trovare sempre, anche quando il suo medico di famiglia non ci sia per un qualsiasi motivo, qualcuno che risolva i suoi problemi di salute. Mentre la situazione si complica nei piccoli centri dove questo ancora non è successo, come nei paesi, e il medico è uno solo ed è quindi costretto, quando si assenta a trovare un sostituto.’*

La costituzione di studi associati con più medici che lavorano nello stesso luogo, garantendo una copertura assistenziale di base importante, ha già rappresentato una ‘riforma’. Possiamo dire che ormai tutto sia stato definito e per un po’ di tempo non ci saranno altri cambiamenti?

Si scambiano un'occhiata. È il dottor Trotti a rispondere, e la sua idea è condivisa dal collega.

‘Questo purtroppo non crediamo sia possibile in quanto la medicina è in continua evoluzione e con essa la sua organizzazione. I maxi ambulatori potrebbero un giorno essere costretti e fornire il servizio anche nelle ore notturne con problemi enormi riguardanti sia la sicurezza che il doveroso l'aumento del personale, aspetti che andrebbero ad appesantire ulteriormente i costi di mantenimento di uno studio, anche se condiviso con altri professionisti.’

Non vedete in tutto ciò la volontà di spersonalizzare la professione, facendo venire meno il rapporto che tuttora esiste tra medico e paziente?

‘Certo, questo è un rischio a cui andremmo incontro, ma teniamo presente che in Inghilterra le cose funzionano già in questo modo. Noi abbiamo alcuni pazienti che vi passano parte dell'anno e non essendo abituati, non vedono l'ora di tornare in Italia, quando hanno bisogno di cure, dove sanno di poter trovare, nel loro medico condotto, un punto di riferimento’ risponde il dottor Trotti.

Dico al dottor Ricci di aver sentito parlare dei LEA e chiedo cosa sono. *‘Sono i Livelli Essenziali di Assistenza. Ovvero tutte quelle prestazioni che il servizio sanitario deve fornire ai cittadini. Ma è un aspetto dell'assistenza sanitaria che non riguarda direttamente i medici di base, ma piuttosto i medici ospedalieri perché si riferiscono a quegli esami di primo livello (ecografie, radiografie, tac) che devono essere garantiti dalle strutture ospedaliere.’*

Le regioni in materia di sanità saranno costrette ad uniformarsi o ognuna sarà libera di agire come meglio crede?

‘Non è previsto nessun obbligo di uniformità’ risponde il dottor Trotti. *‘Per cui ogni regione sarà libera di comportarsi come crederà opportuno.’*

Possibili conseguenze?

‘Disparità di trattamento’ continua il medico, *‘che vedono premiati alcuni cittadini nei confronti di altri solo per essere nati qualche chilometro più in là o più in qua. In particolare man mano che si scende nello stivale le cose peggiorano.’*



Se volessimo trarre una conclusione, da questa chiacchierata, quale potrebbe essere?

‘Che come sempre il giudizio non può essere categorico. Non tutto è perfetto nella riforma sanitaria, ma non è vero neppure il contrario. Non possiamo essere subito drastici. Le cose vanno provate e riprovate, solo allora saremo in grado di esprimere un'opinione che abbia un fondamento certo e inattaccabile’ replica il dottor Ricci.

Se mi permettete – dico in conclusione - mi sembra che la riforma sanitaria segua l'andazzo di ogni altro cambiamento avvenuto nella società negli ultimi anni, spersonalizzando il modo di lavorare. Se sia giusto lo chiedo a voi: da parte mia penso che la risposta non ce l'abbia ancora nessuno. E voi che ne dite?

‘Ci sentiamo di condividere’ risponde il dottor Trotti esprimendo anche il pensiero del dottor Ricci *‘anche se riteniamo che per quanto si faccia per standardizzarlo il nostro resta pur sempre un lavoro dove il lato umano debba avere un peso importante e guai se così non fosse.’*

I laboratori di pittura su ceramica

testo e foto di Italia Granato Robotti

Quando sono entrata nella sala dove si tengono i due laboratori di pittura su ceramica, sono stata colpita da due cose: l'accoglienza dei partecipanti e l'odore pungente emanato dagli ingredienti usati per colorare.

Occorre un po' perché il naso si abitui mentre è immediata la sensazione di essere ospiti, in gruppi dove vige un grande affiatamento tra le partecipanti.

Personalmente ho sempre pensato che dipingere in generale, e sulla ceramica in particolare, sia difficile, anzi difficilissimo, forse per la mia incapacità di tenere in mano la matita. Le due docenti incontrate però, la signora Capra prima e la signora Nicodemo dopo, mi hanno tranquillizzata.

Il mio viaggio nei laboratori di pittura su ceramica inizia un mercoledì.

La docente, Anna Capra, mi dice che tutti posso riuscire a disegnare. Mi spiega quali sono i materiali usati: pennelli, colori naturali, miscuglio di oli vegetali e naturalmente oggetti di ceramica. Mi mostra i passaggi su un piatto.



L'autrice del progetto, l'allieva T.G., vi ha trasferito con una matita apposita, ma può essere fatto anche con ricalco, il soggetto scelto.



Dopo aver individuato i colori da usare, questi vengono mescolati con oli e si procede, con pennelli adeguati, ad una prima stesura, quindi alla prima cottura nel forno a 700/800 gradi.



Al termine si riprende l'oggetto e si ritocca in ogni parte in cui necessita più colore perché il forno ne ha assorbito. Viene rimesso in forno e in questo secondo procedimento, mi spiega l'insegnante: 'la cosa veramente difficile è riuscire a non dare troppo colore altrimenti nel forno salta via'.

Anche nel laboratorio di Anna Nicodemo, in cui le lezioni si tengono il martedì, si respirano accoglienza e cordialità e le procedure usare per realizzare le opere, sono ovviamente le stesse usate in quello del mercoledì. In questo corso però, cosa più unica che rara, c'è persino una quota azzurra. Un allievo, abilissimo a tracciare disegni elaborati.



Mi trattengo il tempo necessario a vedere progettare alcuni oggetti. Anche Anna Nicodemo mi rassicura sulla possibilità per tutti di imparare e così, di fronte a qualche lavoro finito incomincio a credere di poter disegnare anch'io e di realizzare un bel servizio di piatti, magari da 12. Temo però che i miei amici dovrebbero aspettare molti anni prima di potervi mangiare. Pitturare su ceramica si impara, certo un minimo di predisposizione aiuta, ma in questo come in altre attività, ciò che conta sono impegno e volontà di farcela.



Smettetela di 'farci la festa'!

di Enzo Nani

Gli anni passati, essendo coinvolto in prima persona (poiché faccio parte della redazione che organizza l'incontro), non ho mai potuto scrivere di questo evento, per non rischiare di esprimere un giudizio di parte.

È con vero piacere che questa volta, mi sento di farlo, in quanto, quello che per me, delegato a scriverne, poteva essere un dovere, si è rivelato un vero piacere.

La giornata, priva di fronzoli e retoriche è stata assai coinvolgente. Di questo va reso merito alle quattro relatrici che hanno saputo tenere in mano il pubblico, senza annoiarlo. L'attenzione non è venuta mai meno, se non per mormorii di approvazione e condivisione su tutto quello che veniva detto sul palco.

Per chi non è venuto, e secondo me si è perso qualche cosa, cercherò, per quanto lo spazio e le capacità di cui dispongo, me lo permettano, di tracciare le linee guida della conferenza, che aveva per titolo Smettetela di farci la festa.

La dottoressa Mariangela Ciceri, in qualità di direttore della testata del giornale dell'Unità, artefice della giornata con tutta la redazione, ha fatto gli onori di casa presentando le relatrici: la dottoressa Chiara Bertone, professore Associato di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi, nonché presidente del Corso di Laurea in Servizio Sociale; l'avvocato Giulia Boccassi, presidente della Camera Penale e Marta Buttini, membro della redazione di cui fa parte da anni, dando il suo prezioso contributo in tutte le manifestazioni promosse.

Chiara Bertone ha preso per prima la parola per parlarci della sessualità femminile tra nuovi desideri e nuovi confini, esaminando i mutamenti avvenuti negli ultimi cinquant'anni nei modi di vivere e di porsi nei confronti del sesso di donne di diverse età, estrazione sociale e cultura.

Partendo da quelle cresciute sotto il fascismo, vissute in un mondo prettamente rurale



a forte controllo religioso, la cui sessualità non è stata altro che: silenzio, vergogna e terrore poiché spesso, secondo le testimonianze raccolte dal dipartimento di sociologia, il desiderio maschile veniva manifestato con prepotenza e imposto con la forza fisica. Le donne di questa generazione, soffocate il desiderio, per la paura erano costrette a consegnarsi alla sessualità dell'uomo. Per le loro figlie, vissute nel boom economico, cominciano ad aprirsi, sempre secondo i dati della ricerca, alcune opportunità di cambiamento e piano piano si sottraggono allo stretto controllo familiare e della comunità, anche per il più elevato tasso di istruzione che permette loro, grazie anche ai mass media, una maggiore informazione sulla sessualità e la contraccezione.

Con il passare degli anni le donne prendono sempre più coscienza del proprio corpo con la conseguenza che, desiderio e piacere vengono sganciati dal coinvolgimento affettivo.

La legittimazione culturale del sesso senza amore, prima riservata agli uomini, diviene quindi accessibile alle donne. Tuttavia anche se rispetto al passato le donne hanno fatto notevoli passi avanti, sono loro stesse che a volte stentano a farsi riconoscere

un'autonoma soggettività sessuale.

Subito dopo prende la parola l'avvocato Boccassi che ci guida in un viaggio attraverso le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia grazie alla lunga e dura lotta condotta negli ultimi decenni. È solo dopo la seconda guerra mondiale, infatti, che hanno avuto accesso al voto e potuto intentare una causa. Non erano tutelate quando aspettavano un figlio. Erano insomma cittadine di serie B. Non avevano personalità giuridica, quasi che solo per il fatto di essere donne, impedisse loro di partecipare attivamente alla vita pubblica e di godere degli stessi diritti politici e civili degli uomini.

Le cose cambiano a partire dal 1946. Grazie ad un decreto legge dell'anno precedente, ottengono per la prima volta il diritto di andare a votare e di essere elette; di contribuire alla stesura della costituzione e di presentare in Parlamento le prime proposte di legge contro le discriminazioni di genere e in favore della parità.

Da qui prende l'avvio un periodo molto fecondo di legislazione in favore delle donne, sia in tema di parità sul lavoro, sia nell'ambito della salute, sia all'interno della famiglia, oltre naturalmente in tema di tutela dalla violenza. Ancora una volta però, l'applicazione della legge resta insoddisfacente anche perché la questione della violenza sulle donne non è solo un'urgenza, ma un problema strutturale che si può combattere solo trasformando, con la cultura e l'educazione, la mentalità di molti uomini e anche, spiace dirlo, di molte donne che fanno fatica a staccarsi da vecchi retaggi.

Come spiegava Montesquieu nel lontano 1748, quando si vogliono cambiare i costumi di una società e modificarne i comportamenti, non ci si deve illudere: le leggi sono necessarie, ma mai sufficienti; affinché la legislazione possa avere un impatto sulla società, deve sempre essere accompagnata da numerose azioni sociali ed educative.

Con questo non si vuole assolutamente sminuire l'importanza di tante leggi che dal 1946 ad oggi hanno visto come protagoniste le donne, ma sottolineare la necessità di un lavoro che in concerto tra donne parlamentari, donne della comune realtà e anche, perché no, uomini, porti piano piano ad una vera e propria rivoluzione culturale.

Gli interventi delle due esperte sono stati salutati da applausi sinceri e tutti sembrano aver apprezzato.

A questo punto la dottoressa Ciceri prende la parola, facendoci, anche attraverso immagini d'epoca, viaggiare nei favolosi anni sessanta, che poi come vedremo erano sì favolosi per certi versi, ma molto meno per altri. L'anno preso in considerazione è il 1965 che si ricorda per le prime bombe americane sul Vietnam del Nord; la nascita dell'OLP, organizzazione per la liberazione della Palestina; l'assassinio di Malcolm X; il lancio della sonda Ranger 9; l'arrivo dei Beatles a Milano; l'autorizzazione nel Concilio Vaticano II a recitare la Messa in Italiano, non più in Latino; l'apertura del traforo del Monte Bianco e così via, ma a dicembre accade quello che non avrebbe mai dovuto accadere. Marta Buttini ce lo racconta in modo così... così... ecco! Forse accorato è l'aggettivo giusto, tanto da farcelo sembrare appena accaduto e non avvenuto oltre cinquant'anni fa: è la storia di Franca Viola. Chi era? Franca Viola è stata la prima donna italiana a rifiutare il matrimonio riparatore e grazie al suo grande coraggio è cambiata la vita di tante altre donne. I fatti si sono svolti nell'Italia meridionale, dove le parole onore, disonore, fedeltà e libertà, avevano un'importanza determinata per la vita di tutti. Le leggi poi erano a difesa di questo



onore legato alla fedeltà.

L'articolo 587 del Codice Penale diceva così: 'Chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia, della sorella, nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e

concorsi nel Reato medesimo.'

Per vedere abrogate queste leggi, non occorre andare tanto indietro nel tempo, basta andare al 1981. Qui termina la cronaca di una giornata dedicata allo stato d'ira determinata dall'offesa recata all'onore suo o della famiglia, è punito con la reclusione da tre a sette anni.'



Franca Viola, nominata nel 2014 Grande ufficiale dell'ordine al merito della Repubblica

stupro che venne condannato a dieci anni di carcere più due di soggiorno obbligato. Ma non fu così semplice perché prima la famiglia subì ogni tipo di minacce e intimidazioni che portarono anche all'uccisione del loro bestiame.

Un altro articolo ed esattamente il 544 diceva: 'Il matrimonio che l'autore del reato contragga con la persona offesa, estingue il reato anche riguardo coloro che sono

cata alla donna, in cui ancora una volta abbiamo dovuto sottolineare quanto ci sia ancora da fare per raggiungere l'eguaglianza fra i sessi. Io, però sono ottimista e per mia indole portato a vedere il bicchiere mezzo pieno. Se consideriamo con che velocità si evolve ultimamente la società, sono certo che anche il rapporto tra i sessi si evolverà nello stesso modo e che già i nostri figli e poi definitivamente i nostri nipoti cancelleranno le ultime differenze tra i uomini e donne.

Francesca Alinovi la musa del DAMS

di Romano Bocchio

Sotto l'aspetto giornalistico gli episodi di cronaca nera sono all'ordine del giorno. La loro narrazione può destare interesse per le particolari modalità del gesto criminoso in ordine al quale poi nasce l'aspettativa (o curiosità) da parte del lettore di scoprire il colpevole. Un caso di questo genere che la stampa definì 'Il delitto del DAMS' avvenne il 15 giugno 1983 a Bologna. Il cadavere della vittima, che corrispondeva al nome di Francesca Alinovi, fu trovato nel salotto del suo appartamento in via del Riccio, vicolo nel centro storico della città felsinea. Giaceva riverso su un fianco trafitto da 47 pugnalate, di cui solo una mortale in quanto tranciò di netto



l'arteria giugulare provocando una inarrestabile emorragia. Stranamente le altre ferite su tutto il lato destro del corpo si presentavano superficiali, non più profonde di un centimetro, quasi fossero state inferte con il solo scopo di infierire con criminale sadismo. La Alinovi era una brillante insegnante di Estetica presso il Dipartimento di Arte, Musica e Spettacolo, un corso si laurea nato nel 1971 all'interno della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna. Trentacinquenne di gradevole aspetto, dotata di intelligenza acuta e di un carattere vivace e stravagante, si era appassionata all'arte di avanguardia ed era considerata una critica d'arte a valenza internazionale. Pur con certe stranezze comportamentali (a 35 anni spesso vestiva un look da sedicenne) era molto stimata dai colleghi e soprattutto molto amata dai suoi allievi. E fu proprio su uno di questi ultimi, nel frattempo divenuto suo pupillo/amante, che caddero i sospetti dell'omicidio. Aveva 12 anni meno di lei, era nativo di Pescara e si chiamava Francesco Ciancabilla. Amava le arti figurative e organizzava mostre con le quali si guadagnava da vivere vendendo quadri. Era quel che si dice un bel ragazzo, ma dal carattere irrequieto, dalla personalità tormentata e soprattutto con accentuati problemi di droga. La sua relazione con la Alinovi fu difficile, quasi atipica: mentre lei era molto innamorata, lui, pur affascinato dal suo carisma, la considerava solo come una amica al punto di sottrarsi alle sue richieste di rapporti sessuali. Poi, frequentandolo, lei scoprì che il suo amatissimo compagno era anche omosessuale. Con questo ambiguo trend la loro unione durò circa 2 anni durante i quali

Bologna, ricercatrice Dams uccisa a coltellate in casa
La morte dell'universitaria Francesca Alinovi risalirebbe a domenica

sotto gli effetti devastanti dell'eroina lui e della cocaina lei, si verificarono episodi al limite della violenza fisica e psichica (mi-

na- nacce di suicidio, tentativi di omicidio e così via...). Questa pericolosa spirale si interruppe tragicamente il 15 giugno 1983. La notizia dell'accaduto circolò rapidamente e lasciò l'ambiente universitario sotto choc. Come presumibile, i sospetti caddero immediatamente sul Ciancabilla, ma prove decisive a suo carico gli inquirenti non ne trovarono, tant'è che 31 gennaio 1985 venne assolto in primo grado. Sentenza che venne sonoramente fischiata dal pubblico presente in aula. Ma 2 anni dopo, sulla base di un castello accusatorio puramente indiziario, la Corte d'Appello decise di condannare l'imputato a 15 anni di reclusione. E qui ecco il colpo di scena: il Ciancabilla si eclissò dandosi alla fuga. Trovò dimora a Madrid dove trascorse 11 anni sotto falso nome lavorando in un locale per gay e condividendo il soggiorno con un compagno. La sua latitanza ebbe termine il 23 gennaio 1997 gra-

zie a una operazione congiunta dell'Interpol e della Polizia spagnola. Pur proclamando vivamente la sua innocenza venne arrestato e condotto in carcere dove scontò la pena comminata. A questo punto però si impongono alcuni interrogativi: fu proprio lui l'assassino? Ma sui suoi abiti non c'erano tracce di sangue. Su un interruttore della stanza dove avvenne il crimine erano ben evidenti macchie ematiche: perché non furono esaminate? E perché una condanna basata solo su indizi e non su prove certe e documentate come prevedere l'art. 193 del c.p.p? o forse c'è ancora un assassino in libertà? A distanza di quasi 32 anni nessun riscontro in merito risulta pervenuto.

I titoli di questa pagina sono tratti da "Stampa Sera" del 17/6/83, da "La Stampa" del 4/1/87 e da "La Stampa" del 23/1/97 (Archivio Storico La Stampa)

Condannato a 15 anni per l'assassinio della professoressa, Ciancabilla era fuggito dopo la sentenza
Finisce a Madrid la fuga dello studente-killer
Delitto del Dams: preso dopo 10 anni

Alessandria: città ideale per i diversamente abili?

di Italia Granato Robotti

Dopo alcuni anni di difficoltà varie per la città, finalmente una notizia positiva! Ma partiamo dall'inizio. Il 3 dicembre 1981 a Bruxelles è stato istituito il premio da assegnare, nella Giornata europea delle persone con disabilità, a città che presentano progetti per migliorare la vita delle persone diversamente abili. Il regolamento prevede che venga stilata una classifica e ai comuni che si collocano entro il settimo posto venga dato un punteggio che consente loro di partecipare ai bandi europei per finanziamenti legati a progetti specifici. Lo scorso anno il Comune di Alessandria si è qualificato al sesto posto. Ottima prestazione ma, come quasi sempre, ci sono dei però. Vediamoli! Immaginiamo di essere costretti su una se-

e i marciapiedi sono impraticabili, sia perché sconnessi sia per la presenza dei passi carrabili. Poniamo che in qualche modo riusciamo ad arrivare vicino al ponte: adesso arriva la parte più difficile perché bisogna giungere al semaforo dove c'è un passaggio pedonale. Il marciapiede che porta ad esso è in salita e in curva e se non c'è nessuno che ci aiuta si rischia di ribaltarsi. Tutto ciò se si arriva da piazza Gobetti ma se, per caso, arriviamo da largo Catania, finché percorriamo il lungo fiume tutto bene ma arrivando alle strisce pedonali, che occorre necessariamente attraversare, arrivano i guai visto che queste sono in pendenza con conseguente rischio di cappottamento.

Tutto ciò che abbiamo fatto è stato solo per dare un piccolo esempio di ciò che succede normalmente a chi deve affrontare il disagio quotidiano del percorrere alcune strade alessandrine e considerare che nell'esperimento abbiamo preso in considerazione solo le persone con delle difficoltà motorie. Ci sono alessandrini però con altre problematiche, per esempio non vedenti. Provate a immaginare il percorso fatto con la carrozzina, in caso di cecità. Le buche che si trovano lungo il percorso sono un pericolo costante. Non è un esercizio facile. Avete poi mai notato che i semafori non sono dotati di dispositivi sonori? Ho chiesto come mai. Mi è stato detto che qualche tempo fa ad alcune postazioni era stato applicato un cicalino ma su reclamo degli abitanti, che si erano la-



mentati per il rumore, sono stati tolti. Oltre alla mancanza di suono un altro problema è come accedere ai semafori. In una città a dimensione dei diversamente abili bisognerebbe creare percorsi con piste podotattili in rilievo. Quello che mi ha meravigliato è non averne trovata nessuna sul modernissimo ponte Meyer, visto che la costruzione è appena finita. A conferma della mia esperienza ho incontrato Paolo Berta, attualmente consigliere comunale delegato per le politiche sulla disabilità, oltre che Presidente dell'associazione IDEA O.N.L.U.S. fondata nel 1990 ed anch'egli diversamente abile. Ha confermato la mia percezione ovvero: l'impossibilità per alcune persone di percorrere in stato di sicurezza, alcuni tratti cittadini. Mancano la sensibilità e l'accortezza di rendere disponibile a tutti lo spazio che è di tutti. Possibile che una città che si è classificata al sesto posto in un concorso europeo non si possa fare di più per migliorare la qualità della vita alle persone con difficoltà? È vero che la maggior parte degli interventi spetterebbe alle istituzioni, le quali, trincerandosi dietro le difficoltà economiche o burocratiche, spesso sono assenti. Ma se facessimo sentire di più la nostra voce, non solo per dire 'poverini, deve essere dura la loro vita' qualcosa potrebbe cambiare anche nella nostra vita.

Il consigliere comunale Paolo Berta



dia a rotelle e di voler fare una passeggiata, senza accompagnatore, partendo da piazza Garibaldi, fino al bel ponte Mayer. Finché ci troviamo in corso Roma più o meno possiamo cavarcela, sempre che si faccia attenzione sia alle persone che agli scolli dislocati un po' qui e un po' là. Il bello arriva quando siamo in via Milano dove ci sono i paletti che dovrebbero, in teoria, delimitare i marciapiedi. È difficile, anzi impossibile passarci, per carenza di spazio, e siamo costretti a procedere in mezzo alla strada dove spesso parcheggiano fuori posto le macchine. Arrivati in piazza Santo Stefano e qui fino a tutta via Dossena andiamo bene. I problemi iniziano quando dobbiamo attraversare piazza Gobetti poiché non è possibile accedervi per mancanza di scivoli e diviene obbligatorio passare da via Toscanini. Questa, però, è piena di buche

Quando il gioco non è più divertente

di Maria
Luigia Molla

Si tende a frequentare e a giocare con persone a noi affini, con gusti simili ai nostri anche per ciò che concerne il divertimento. Col passare del tempo però non ci svagano più le stesse cose, cambiando la visione del mondo e accrescendo le nostre conoscenze, varia anche ciò che ci fa divertire.

Inoltre la vita non ci permette di restare bimbi per sempre: lavoro, famiglia e tutta una serie d'improrogabili impegni ci riempiono le giornate quindi, anche volendo, non ci resta molto tempo per giocare. Alcune persone però, per varie motivazioni delle quali scriverò in seguito, sviluppano una dipendenza dal gioco, una vera e propria patologia che come qualsiasi altra non ha più nulla di divertente, anzi. L'aspetto tragico è che lo sanno, ma non ne sono consapevoli. Il tunnel non è solo quello della droga, del sesso o dell'alcol, eppure questo è stranamente preso sottogamba, se non addirittura legittimato a essere percorso in pubblico.

Avrete sicuramente notato per esempio che, oltre alle sale da gioco, sono in aumento anche i bar provvisti di slot machine, le cosiddette 'macchinette'. Funzionano così: inserisci il soldino, tiri il braccino e, per pochi secondi, ti sembra che la vita sia 'più viva'. È l'effetto dell'aumento di adrenalina: il battito cardiaco accelera, il respiro s'interrompe, la pupilla si dilata... Avete presente l'innamoramento? Ecco, qualcosa del genere, ma senza nessuna possibilità di essere ricambiati. No scusate, non è vero: la possibilità di vincere il jackpot con una macchina a quattro rulli è di 1 su 160.000, a cinque diventa di una su oltre 3.000.000 (una su tre milioni, rendiamocene conto). Abbiamo molte più chances di trovare e riconoscere l'amore della nostra vita all'asilo e che lui riconosca noi! Peccato che i giocatori puntino sulla vincita di ori e non su quella di cuori. Ma la Sisal, Sport Italia Società a Responsabilità Limitata (e sottolineo SPORT) è cosciente di tutto, si preoccupa della nostra salute così tanto da avvisarci prima del rischio. Se andate sul sito del Gruppo Sisal, troverete scritto in grosso: 'Il gioco è bello se rimane un gioco. Sisal propone un modello di gioco consapevole ed equilibrato...'. Come sarebbe? Qualcuno di voi ha mai smesso di giocare nell'esatto momento in cui genitori o insegnanti richiama all'ordine? Se non riuscivamo a smettere da piccoli quando eravamo obbligati, cosa ci fa credere che riusciremo a farlo ora che dobbiamo rispondere solo a noi stessi?

Inoltre, sotto la voce 'Come iniziare', la stessa c'informa che: 'Gio-

care con noi è semplice e divertente, entra anche tu nel mondo di Sisal. Ti basta essere maggiorenne e in possesso di un codice fiscale italiano. Ovviamente le parole chiave sono 'semplice e divertente', tutto il resto scivola con la velocità di un giro di rullo o di pallina o di qualsiasi altra cosa vada veloce, perché ricordiamoci che se rincorrere una vincita può durare una vita, perdere è un attimo. Comunque mettiamo che i minorenni siano ancora tutti presi dagli ormoni e tutelati abbastanza da non cadere in questo gorgo, allora chi sono gli scommettitori compulsivi e perché lo fanno? Chiunque può esserlo.

Padri, madri, nonni... Siamo noi, tutti noi possiamo diventare dipendenti. I motivi sono tanti: eccitazione, solitudine, appagamento, emarginazione, rivincita, depressione, ecc. Qualsiasi esperienza di vita, non necessariamente spiacevole, può causare uno squilibrio momentaneo o un vero e proprio male di vivere. Ci sono moltissimi professionisti presenti anche nella Sanità Pubblica che possono fornire l'aiuto che occorre per affrontare questa piaga. Esagero a definirla così? 'L'INKIESTA', giornale digitale indipendente, a luglio dello scorso anno ha pubblicato un articolo di Marco Sarti: 'Trenta milioni d'italiani giocano d'azzardo. Scommettiamo che siamo un Paese a rischio?'.

Cominciamo a riconoscerlo, questo è il primo passo per uscirne, per guarire, per ricominciare a vivere davvero, puntando solo su noi stessi e sulle persone che ci sono vicino.



Il fior di loto pregi e virtù

pagina a cura
di Romano Bocchio

Il fior di loto è stato compagno di vita dell'uomo fin dalla sua comparsa sulla terra. La sua spettacolare bellezza ha sempre riscosso grande ammirazione, ma soprattutto ha goduto di particolare considerazione nelle culture del mondo asiatico. È comunque vero che, poco alla volta, l'uomo, oltre all'apprezzamento estetico, ha imparato a farne anche usi più concreti. Primo fra tutti, quello alimentare, in quanto questa pianta è sempre stata ritenuta un cibo molto salutare. L'apparato floreale, i semi e i rizomi sono tutti edibili, foglie comprese, anche se queste ultime, talvolta, trovano un loro originale utilizzo come piatti di portata. Studi fatti in tempi recenti hanno confermato che ogni parte della pianta è ricca di vitamina C, fosforo, potassio, rame, manganese e vitamina B12, oltre che di fibre e sali minerali. In Cina con i rizomi si cucinano appetitose zuppe, in Vietnam si macinano i semi, simili a noccioline, per confezionare dolciumi e per preparare un tè molto profumato. In Birmania invece, con i gambi essiccati e opportunamente lavorati si producono tessuti. Dalla pianta intera si ricava un decotto che vanta proprietà febbrifughe, antidiarroiche ed è indicato per la cura di sindromi catarali. Ne deriva un suo largo impiego nella medicina tradizionale indo-cinese nonché in tutta la cucina asiatica. Desta poi particolare curiosità la simbologia collegata a questo fiore. Il loto sacro o *Nelumbo mucifera* è il simbolo nazionale dell'India e del Vietnam e per le religioni di queste popolazioni è considerato "fiore sacro". In particolare il Buddismo e l'Induismo attribuiscono un profondo significato di carattere etico-sociale al fatto che questo vegetale, pur affondando le sue radici nella melma fangosa, per sua intrinseca caratteristica botanica (il cosiddetto "effetto loto"), riesce ad emergere a pelo d'acqua con foglie e fiori pulitissimi, quasi a rappresentare l'elevazione spirituale dell'uomo, raggiungibile solo con una caparbia volontà di non farsi contaminare dalla miseria degli affanni quotidiani, ma restando sempre fedele a sé stesso.



Fior di loto: scheda tecnica

Origine: sud-est asiatico e centro-nord America.

Famiglia: Nelumbonaceae

Nome scientifico e diffusione: due sono le specie: *nelumbo nucifera* (detta anche loto sacro, diffusa in India, Cina, Thailandia, Indonesia e Australia) e *nelumbo lutea* (detta loto giallo, presente nel continente americano con particolare diffusione nel territorio caraibico).

Caratteristiche botaniche: una pianta acquatica perenne con grandi fiori formati da una ventina di petali. I loro colori variano dal bianco, al rosa, al giallo e al rosso, e tutti sono di particolare bellezza. Possiede foglie idrorepellenti dall'aspetto ceroso, tondeggianti e con dimensioni che possono raggiungere e superare i 100 cm di diametro. Ama le zone caratterizzate da accentuata piovosità e cresce spontaneamente in paludi e laghi poco profondi (max. 2/3 metri) con radici ben ancorate sul fondo melmoso. Gradisce l'irradiazione solare dei climi tropicali, ma ne esistono anche varietà cosiddette "rustiche" che ben si adattano al freddo ed anche al gelo. Produce rizomi sotterranei e frutti a forma di nocciolina che a maturazione avvenuta cadono nell'acqua e danno origine a nuove piante.

Curiosità: di particolare interesse è il fenomeno chiamato 'effetto loto' che consiste nella capacità della pianta di mantenersi autonomamente pulita perché le particelle di sporco vengono eliminate da semplici gocce d'acqua da lei stessa prodotte. Altra peculiarità è la longevità del seme che può rimanere vitale per secoli. Al riguardo si racconta che sul fondo di un lago essiccato in Giappone sono stati trovati semi risalenti a 2000 anni addietro. Ha un tipico profumo di anice. I petali del fiore che si chiudono la sera per riaprirsi la mattina seguente rappresentano la forza vitale, capace di rigenerarsi. Si può coltivare anche in vaso e in condizioni ottimali fornisce la prima fioritura già dopo quattro mesi.



(Il Giornale.it) Angela Merkel:

"IL FUTURO DELL'EUROPA E' A DUE VELOCITA'"

OHNE WORTE



111026

Borelli

Animali da fattoria: ovini e caprini

della dott.ssa in Veterinaria Alessandra Scorza - ale.docvet66@gmail.com

Nella fattoria spesso sono presenti ovini e caprini. Le pecore di solito sono allevate da pastori che con loro si spostano da un pascolo all'altro.

Le capre sono più frequenti, soprattutto il tipo molto più piccolo di dimensioni come le tibetane. Non presentano grandi differenze per quanto riguarda i ricoveri e l'alimentazione: possono essere tenute negli ovili o nei recinti, con un fondo di paglia, provvisti di tettoia anche tutto l'anno ed essere alimentate con fieno e cereali vari. Non va sottovalutata l'estrema agilità della capra che, rispetto alla pecora, è in grado di saltare molto in alto ed è molto curiosa, cosa che la porta a tentare di uscire dal recinto utilizzando qualunque espediente.

La pecora ha bisogno di pascolare in movimento, sopportando molto meno facilmente la vita in stalla o nei recinti. Con la bella stagione si possono liberare, facendo attenzione che non abusino di erba per evitare disturbi digestivi causa il cambio dieta.

L'alimentazione della capra è più versatile, riesce a ingoiare di tutto senza subire gravi conseguenze all'apparato digestivo. Bisogna

fare attenzione se si possiedono piante in vaso o cespugli in giardino, perché le capre tendono a mangiare qualsiasi cosa.

Nella fattoria pecore e capre sono allevate per la produzione di carne e latte. È importante anche la lana delle pecore e di alcune razze di capre. Per quanto riguarda le patologie più comuni, queste possono riguardare sia l'apparato respiratorio come le polmoniti batteriche, sia l'apparato digerente come il meteorismo del rumine ed enteriti batteriche o parassitarie.

Non trascurabili a volte i problemi delle femmine al momento del parto, pecore e capre hanno una gestazione di cinque mesi e possono partorire

da uno a tre piccoli.

Più che in altre specie animali può essere impegnativa la gestione dei maschi (ariete o montone nelle pecore e becco, capro o irco nelle capre) che, soprattutto nel periodo degli accoppiamenti, hanno un odore forte e pungente non facile da sopportare.



Una pecora famosa

di Maria Luigia Molla

Una decina di anni fa, per l'esattezza nel luglio del '96, nasceva quello che era destinato a diventare l'ovino più famoso della storia: la pecora Dolly.

Clonata da una sola cellula mammaria e chiamata così in 'onore' del prosperoso seno di Dolly Parton famosa cantante country, Dolly ebbe ben tre madri. La prima fornì il nucleo, la seconda la cellula e la terza fu quella dove fu impiantata e che la partorì. L'entusiasmo causato dalla nascita dell'animale, nei laboratori di Roslin Institute in Scozia, fece sì che il progetto divenne immediatamente di dominio e interesse pubblico mondiale.



C'erano state delle supposizioni sulle future condizioni di salute della pecora, già prima che questo tentativo di clonazione fosse fatto. Pare infatti che più di uno scienziato fosse contrario a condurre l'esperimento, poiché riteneva che Dolly potesse invecchiare in un tempo del 70% più veloce rispetto alle sue simili concepite e nate in modo naturale. Nonostante le perplessità però, si decise di continuare con la procedura che, come sapete, ebbe buon fine. Oddio, lo ebbe per gli studiosi, perché effettivamente la povera bestia cominciò a manifestare prestissimo i sintomi di un importante decadimento tra i quali una seria forma di artrite, malattia che fu poi giustificata con una probabile caduta dell'animale.

Dolly purtroppo morì in tenera età. A poco più di sei anni infatti, nonostante la durata di vita sia di 15/20 per le pecore, fu soppressa per un deficit polmonare. Dopo il suo abbattimento fu impagliata e i suoi resti esposti al Royal Museum di Edimburgo. Anche se in Cina sostengono di essere arrivati a un'altissima percentuale di successo con la clonazione dei maiali, le prove finora effettuate su altri animali, quali ovini e cavalli, non hanno dato risultati soddisfacenti. La comunità medico-scientifica continua comunque a insistere sul perfezionamento di questa tecnica, sostenendo che questo sia un passo enorme per la tutela degli animali e dell'umanità, nonché per la prevenzione e la cura di patologie esistenti e non.

La parola agli esperti

Prof.ssa Maria Clotilde Bruno Ferraris

Conflitto generazionale ieri e oggi

In una lezione del Corso di Lettere classiche ho proposto il tema del conflitto generazionale nell'antichità (con riferimento al mondo greco) e, prendendo lo spunto dalle fonti che ce ne hanno lasciato testimonianza (le narrazioni mitiche, i poemi omerici, ecc.), ho invitato il pubblico a riflettere su possibili analogie ravvisabili, al di là delle profonde differenze storico-culturali e sociali, con la realtà attuale (quella italiana in particolare). Ho richiamato quel celebre passo della Repubblica in cui Platone spiega come quasi inevitabilmente un regime tirannico nasca da un regime democratico quando in questo la libertà divenga eccessiva e si tramuti in licenza e dunque in anarchia: come ad es. quando 'il padre si abitua a rendersi simile al figlio e a temere i figlioli, e il figlio simile al padre e a non sentire né rispetto né timore dei genitori, per poter essere libero; e il meteco [straniero con diritti civili ma non politici] si parifica al cittadino e il cittadino al meteco, e così dicasi per lo straniero; (...) in simili condizioni il maestro teme e

adula gli scolari, e gli scolari disprezzano i maestri e i precettori. In genere i giovani si pongono alla pari degli anziani e li contestano nei discorsi e nelle opere, mentre i vecchi per risultare graditi ai giovani, si abbandonano a smancerie, imitando i giovani, per non sembrare molesti e tirannici. (...) La conclusione di tutto ciò è che l'animo dei cittadini si infiacchisce al punto da non sopportare nessun genere di costrizione, che suscita anzi la loro collera. E alla fine non si curano neppure delle leggi, scritte o non scritte, per essere assolutamente senza padroni. (...) L'eccessiva libertà non può che trasformarsi in eccessiva schiavitù per i cittadini e per lo Stato'. Ne è seguito un vivace partecipato dibattito: a molti è parso che la fisionomia dell'attuale nostra società abbia parecchi tratti riconoscibili in quel pessimistico quadro disegnato dal grande filosofo antico. Non voglio né posso riferire le varie opinioni e considerazioni emerse: mi basta sottolineare come la cultura classica si confermi come utilissimo punto di riferimento anche per la comprensione critica della realtà contemporanea.

Prof.ssa Silvia Martinotti

Goliarda Sapienza

A Torino una sosta alla Feltrinelli è un obbligo, un attentato riuscito ai miei risparmi. Da qualche tempo si rincorrono le edizioni per Einaudi di libri di Goliarda Sapienza, scrittrice di Catania (Catania insonne di gelsomini, di stelle e occhi di bambini), morta a Gaeta (1924-1996). Un cognome intrigante ereditato dal padre Giuseppe che si professa avvocato dei poveri, antifascista e libertino che le impone il nome provocatorio che accosta allegria e sfida del suo primogenito ucciso forse dalla mafia. La madre sindacalista Maria Giudice condivide col compagno ideali libertari. Di Goliarda so poco, sono stata sempre riluttante ad approfondire la conoscenza di un personaggio che è stato tante cose, ma nessuna compiutamente. Attrice a metà, amica di grandi personaggi, Zavattini, Visconti, Comencini, donna di passioni e scandali, ha avuto appassionati lettori all'estero e gli editori se la sono contesa in Germania, Spagna, a Parigi ne osannano i meriti. D. Maraini la descrive Sempre senza soldi, aveva un rapporto col mondo da zingara

girovaga e festosa. Continuava a dividersi fra la disperazione e l'entusiasmo. I suoi libri portano l'impronta di una straziata e tenera sicilianità: il suo linguaggio ricco, fastoso, tende ad un lirismo barocco tutto sensualità e dolore. Apro a caso un libro e mi imbatto in frasi che mi tentano. Solo in seguito, all'epoca d'oro dei cinquant'anni, epoca forte calunniata dai poeti e dall'anagrafe... sai quanta ricchezza c'è nelle oasi serene dell'essere con se stessi, soli. Ma questo viene dopo... Bisognava essere liberi, approfittare di ogni attimo, sperimentare ogni passo di quella passeggiata che chiamiamo vita. Liberi di osservare, di studiare, di guardare dalla finestra, di spiare fra quel bosco di palazzi ogni luce che dal mare si insinua fra le imposte... I morti non vogliono che si muoia con loro, ma che li si tenga in vita, nei pensieri, nella voce, nei gesti. Ho letto l'Aleramo e ho cambiato idee prevenute su di lei, così decido di comprarmi anche *L'arte della gioia* la storia di Modesta la carusa tosta che mi consegnerà anche Iuzza, Goliarda Sapienza.

La parola agli esperti

Dott.ssa Susanna Balossino - Psicologo clinico e psicogeriatra

Declino fisico e disabilità. Gli effetti psichici di chi si prende cura di un anziano e delle sue difficoltà

Il termine anglosassone *caregiver* è entrato ormai stabilmente nell'uso comune ed indica colui che si prende cura ed assiste (come professionista o come familiare) una persona ammalata e/o disabile. L'impegno del *caregiver* si riassume in tre azioni specifiche: la presenza, la custodia e il controllo. Il *caregiving*, ovvero il prestare cure, è un'attività difficile e destabilizzante per chi riveste questo ruolo, soprattutto per un familiare che deve assumersi in maniera continuativa obblighi di diversa natura: materiali, economici, sanitari, psicologici, che lo possono portare ad esaurirsi se non supportato da interventi esterni di sollievo e sostegno. I problemi comportamentali, cognitivi, funzionali e fisici che caratterizzano l'assistito modificano infatti anche gli stili di vita di chi assiste con conseguenze a livello affettivo, relazionale, economico e sociale. Sono i sintomi depressivi, i proble-

mi d'ansia e le somatizzazioni i fenomeni più diffusi in chi si prende cura di un anziano e delle sue difficoltà, accompagnati da demotivazione, senso di impotenza e inadeguatezza, rabbia e frustrazione, fatica fisica e mentale. Per superare questo stato di cose è necessario riuscire ad esercitare un controllo sulla propria vita e sul proprio ambiente riducendo in primo luogo l'effetto dei fattori stressanti. In secondo luogo creando occasioni di ascolto, comunicazione, sfogo e sostegno; delegando un po' di responsabilità anche ad altri ritagliandosi spazi e tempi quotidiani per sé: dormire, mangiare in modo corretto, fare attività fisica e rilassare la mente sono requisiti indispensabili per mantenersi sani e attivi; prendendosi cura delle proprie emozioni e vissuti, rivolgendosi ad un professionista quando ci si rende conto che le risorse personali da sole non sono più sufficienti per affrontare lo stato di disagio psicofisico. Mantenere alto il proprio umore e cercare di preservare la propria salute fisica è indispensabile per continuare a essere il miglior aiuto.

Dott.ssa Silvia Scarrone

Facciamo il Punto sulle vaccinazioni

Con la vaccinazione si crea un'immunità contro malattie che si trasmettono tramite agenti batterici o virali, iniettando nell'organismo sano antigeni che stimolano il sistema immunitario alla produzione di specifici anticorpi, i quali saranno in grado di proteggerci da quella specifica malattia.

La difterite e la poliomielite sono state, nelle nostre zone, eliminate; il tetano colpisce soltanto persone non vaccinate, e l'epatite B è molto diminuita. Il nuovo Piano di Prevenzione Nazionale Vaccinale oltre alle vaccinazioni contro difterite, tetano, polio, epatite B, pertosse, pneumococco, morbillo, parotite, rosolia, meningococco C (nei nuovi nati), introdurrà le vaccinazioni antivaricella, anti-HPV (Herpes Virus), e antimeningococcica B, per ridurre a zero l'incidenza di meningiti pericolose. Prevede anche le vaccinazioni anti-pneumococco e anti-Zoster nei sessantacinquenni e il richiamo antipolio negli adolescenti. L'immunizzazione contro l'influenza è

indicata per i soggetti in età infantile, i portatori di malattie croniche e per i soggetti oltre i 65 anni.

La vaccinazione deve essere rinviata in caso di stati febbrili in atto, ma non è pericolosa se preceduta da attenta valutazione da parte del medico. Nel nostro paese, comunque, stanno diminuendo: gli ultimi dati disponibili dicono che, nel 2014 nessuna vaccinazione ha raggiunto la soglia del 95% considerata il livello minimo.

Questa rotta è altamente pericolosa: nel caso in cui si fermassero i programmi, nonostante l'igiene migliore, in breve tempo comparirebbero di nuovo malattie diventate poco frequenti, come la poliomielite, perché gli agenti infettivi che le causano continuano a circolare in alcune parti del mondo in popolazioni non vaccinate e in un mondo globalizzato, questi agenti possono attraversare i confini geografici e infettare chiunque non sia protetto.

Le due ragioni fondamentali per sottoporsi alle vaccinazioni sono la protezione individuale e quella collettiva.

Elezioni per il Rinnovo del Consiglio Direttivo

Dal 20 aprile 2017 fino al 5 maggio 2017 sarà possibile votare con le seguenti modalità:

- si voterà usando **due buste** distribuite dalla segreteria
- nella **prima busta** dovrà essere inserita la scheda con l'espressione di voto e senza alcun altro segno per non invalidarla
- la **prima busta**, chiusa, dovrà essere inserita nella **seconda**
- sulla **seconda busta** dovranno essere scritti: **nome e cognome** del socio votante e **numero di matricola** (leggibile sulla tessera rilasciata al momento dell'iscrizione)
- le buste (la numero uno contenente il voto, inserita nella numero due con sopra le generalità del votante e il numero di matricola) verranno messe nelle urne situate:
 - in segreteria, via Castellani, 3 (orario 9.30-11.30);
 - all'ex Taglieria, del Pelo, via Wagner 38 D (in orario di laboratori);
 - al Dopo Lavoro Ferroviario, viale Brigata Ravenna, 8 (lunedì, giovedì e venerdì ore 15.30-17.30)

Le candidature sono ancora aperte (contrariamente a quanto comunicato sul precedente numero). I soci interessati a proporre la propria candidatura sono pregati di rivolgersi alla segreteria in via Castellani, 3 in orario d'ufficio (9.30-11.30).

Ecco le lucertole in bicicletta a godere i 19 gradi di Celle Ligure



**Laboratorio
lo e la bici**



Un fresco saluto dalla baia dei Saraceni di Varigotti

Gli incontri al Borsalino

Si è tenuto lo scorso 7 marzo il primo dei 4 incontri in programma presso il Centro Riabilitativo Polifunzionale Borsalino di Alessandria. Pubblichiamo il calendario dei successivi incontri. Sul prossimo numero trovare un servizio su ognuno di loro.

Orario degli incontri: dalle 15,00 alle 16,00

Martedì 7 marzo

Narrazioni che 'curano'

Rel.: Mariangela Ciceri Direttore Giornale UNITRE! Alessandria.

Martedì 4 aprile

150 la gallina canta di A. Campanile

Rel.: Maria e Silvestro Castellana, "Compagnia Teatrale del Martedì" UNITRE.

Martedì 2 maggio

Amici miei: viaggio tra gli attori, i personaggi e le battute più esilaranti della Commedia all'italiana

Rel.: Barbara Rossi, esperta in Storia e Critica del cinema.

Martedì 6 giugno

Questa volta ridiamo in tanti

Rel.: Sylvia e il suo laboratorio.



Il giorno delle memorie

**Spettacolo a cura di
Maria e Silvestro Castellana
Compagnia Teatrale
"La Compagnia del Martedì"**

Una città in guerra mostra a Palazzo Guidobono a Tortona

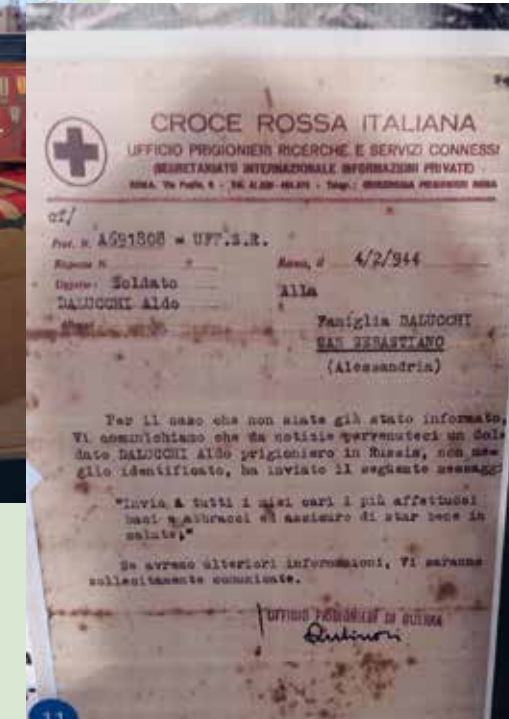
Per gli appassionati storia segnaliamo la mostra documentale: 'Una città in guerra' allestita, anche con il patrocinio dell'Isral di Alessandria, presso Palazzo Guidobono a Tortona. Ad aprire il percorso, un viaggio tra divise, armi, documenti d'epoca e persino la ricostruzione di un rifugio, la teca di un alessandrino, giovane ma appassionato di storia: Edoardo Dallavalle. Tra i suoi cimeli, i manufatti della 37° e 38° Divisione di Fanteria "Ravenna".

Una mostra che delinea un profondo e competente interesse per la storia e la meticolosa ricerca dei manufatti nei mercatini e siti specializzati in oggettistica bellica.

La mostra, inaugurata sabato 25 marzo, alla presenza di una delegazione brasiliana, è a ingresso libero.

Orari di apertura:

giovedì e venerdì dalle 16.00 alle 19.00
sabato e domenica dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 16.00 alle 19.00



CONVENZIONI



**SPECIALE SCONTO
DEL 25% FISSO
PER IL 2016/2017**

per tutti i Soci Unitre e i loro familiari su tutti gli articoli di OTTICA, OCULISTICA, CONTATTOLOGIA, IPOVISIONE E GEODESIA. Sono esclusi gli articoli già in promozione.

Ci scusiamo per eventuali refusi di stampa che non dipendono dalla volontà degli autori.

EVENTI



Anche l'Unitre ha partecipato all'iniziativa benefica che si è svolta domenica 9 aprile per le vie della città.

*Ultimi aggiornamenti
e variazioni ai programmi
li trovate su: www.unitrealessandria.it*

Le iscrizioni per il 2016/2017 restano aperte tutto l'anno presso la segreteria in via Castellani 3. Orario: lunedì-venerdì 9,30/11,30

**Il Presidente,
il consiglio direttivo,
i docenti
e la redazione
augurano**

**Buona
Pasqua!**



Associazione culturale e ASD
artes

Scuola di danza, musica e teatro

**Una Scuola di vita
per diventare grandi:**

ARTES, Scuola di Danza, Musica e Teatro diretta da **Patrizia Campassi**, diplomata e docente del Teatro alla Scala di Milano, è un punto di riferimento culturale ed artistico per la provincia di Alessandria.

Lo studio e l'approfondimento delle tre diverse discipline contribuisce alla formazione di individui e potenziali artisti attraverso corsi di:

- danza classica, moderna, contemporanea, hip hop
- corsi di teatro e teatro in lingua
- propedeutica musicale e coreutica per bambini dai 4 anni
- pilates e tecnica posturale, mindfulness e yoga olistico
- sezione musicale: strumenti e canto moderno

La nostra Scuola è dotata di tre ampie sale per la danza e quattro aule ad uso della sezione musicale

Artes • Associazione Culturale e ASD • "Palazzo Conzani"
Via Urbano Rattazzi, 47 • 15121 Alessandria
Tel e fax 0131/262142 - 348/1332271 - www.ar-tes.it - alessandriartes@gmail.com



**sede di Alessandria
piazza S. Maria di Castello 9**

*possibilità di parcheggio gratuito
nel cortile privato della struttura*